

Gli albori delle associazioni ginniche Sokol a Trieste e dintorni (1869-1870)

di *Silvio Dorigo*

The dawn of the Sokol gymnastic associations in Trieste and its surroundings (1869-1870)

Despite the prudence and balance of its promoters, the creation of the slavic gymnastic association Southern Sokol in Trieste was forbidden by the Austrian authorities, in a big city with a difficult political context. The sense of identity and belonging of the different nationalities of Trieste, although still not so strong, was growing impetuously, especially among Slovenes and Italians, accompanied by the first clashes between them. Yet, the emerging Southern Sokol still managed to build its peculiar identity on the ideals of Sokol associations, first born in Bohemia, and to adapt it to the local context.

Keywords: Sokol, Gymnastic, Trieste, Slavs, Slovenes.

Parole chiave: Sokol, Ginnastica, Trieste, Slavi, Sloveni.

Introduzione

Nell'ultimo quarto del XIX secolo Trieste era la città capoluogo della provincia cisleitana del litorale austriaco, nonché il principale porto dell'Impero austroungarico ed un suo importante polo economico¹. Con i suoi dintorni (Reichsunmittelbare Stadt Triest und ihr Gebiet) contava circa 130.000 abitanti, in maggioranza italofofoni, ma con un numero di sloveni stimabile in circa 20.000, secondo solo a Lubiana, e la presenza, complessivamente più contenuta, di altri slavofoni².

Coerentemente alla crescita impetuosa, benché ancora embrionale, del senso di identità e appartenenza degli sloveni e dei diversi popoli slavi alla propria lingua e cultura³, in città nacque la prima associazione ginnica Sokol (1869), prima anche

¹ E. Apih, *Trieste*, Laterza, Roma-Bari 1980, p. 55; A. Kalc, *Forme organizzative degli sloveni a Trieste nel periodo della loro ascesa sociale e nazionale*, in *Trieste. L'espressione artistica e la questione nazionale*, a c. di A. Rojc, Glasbena matica-ZRC SAZU, Trieste-Lubiana 2014, pp. 41-66; B. Pavletič, *Il lungo volo del Tržaški Sokol 1869-1999*, Graphart, Trieste 1999, pp. 27, 35; B. Pavletič, *Sokoli Tržaškega Sokola*, ZSSD v Italiji, Gorizia 2004, p. 11; M. Šušteršič, *Tracce della presenza slovena a Trieste della presenza slovena a Trieste*, ZTT-EST, Trieste 2011, p. 19; P. Strčić, *La storia dei croati*, in *I Croati a Trieste*, a c. di J.C. Damir Murković, Comunità croata di Trieste, Trieste 2007, pp. 19-44.

² E. Apih, *Trieste*, cit., p. 58; B. Pavletič, *Il lungo volo*, cit., p. 23; C. Pagnini, *I primi cinquant'anni*, in C. Pagnini et al., *I centotrenta anni della Società Ginnastica Triestina*, Stella, Trieste 1993, pp. 3-161; M. Cattaruzza, *Trieste nell'ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Del Bianco, Udine 1995, p. 120; *Ljubljana v 18. in 19. stoletju* (<https://www.ljubljana.si/sl/o-ljubljani/zgodovina-ljubljane/ljubljana-v-18-in-19-stoletju/>); F. Zwitter, *Etnička struktura in politična vloga mest v slovenskih deželah od srede 19. do žacetka 20. stoletja*, in *O slovenskem narodnem vprašanju*, Slovenska Matica, Ljubljana 1990, pp. 2-5.

³ E. Apih, *Trieste*, cit., p. 61; T. Pavlin, *Nekaj dejstev iz zgodovine sokolstva, in 150 let sokolstva v Sloveniji (1863-*

nell'intero litorale austriaco. Dopo un breve inquadramento storico e ideale delle associazioni Sokol, di origine slavo-boema, esamineremo le ragioni alla base della scelta di fondarne una proprio a Trieste e in quel periodo. Di tale associazione triestina approfondiremo poi l'identità, attraverso la sua assemblea costitutiva, l'articolazione del suo nome e la divisa prevista per i suoi soci.

Ci soffermeremo quindi sull'opposizione asburgica alla sua effettiva esistenza ed operatività, parte di una complessiva stretta repressiva volta a impedire ulteriori sviluppi della "slovenità", che stroncò nel periodo immediatamente successivo ogni tentativo di fondare altre associazioni di questo tipo a Trieste e dintorni. Concluderemo infine con un'estrema sintesi e qualche breve riflessione.

Cos'è un'associazione Sokol?

Il nome Sokol in diverse lingue slave significa "falco"; nelle tradizioni popolari di polacchi e slavi del sud questo animale rappresentava la libertà, il coraggio e l'agilità⁴. A tale simbolo si riferì, dai primi anni Sessanta dell'Ottocento, un gruppo di patrioti cechi, tra cui Miroslav Tyrš, filosofo, storico e critico dell'arte, e Jindřich Fügner, colto uomo d'affari. All'inizio del 1862 fondarono l'Associazione ginnica praghese (Tělocvičná jednota pražská), il cui statuto citava appunto, accanto al nome, la parola Sokol: Fügner e Tyrš ne furono eletti rispettivamente presidente e vicepresidente-organizzatore.

Fügner, già comandante nel 1848 di un gruppo della Guardia nazionale ceca, credeva nella democrazia e nella libertà di tutti i popoli. Proprio a Trieste, dove si recava per lavoro, divenne sostenitore del movimento mazziniano Giovine Italia e degli ideali garibaldini. Della nuova associazione divenne anche mecenate. Tyrš invece, che aveva partecipato nel 1848 al 1° Congresso dei popoli slavi di Praga, vagheggiava un futuro di fratellanza slava. Si era avvicinato però alle attività motorie sulla base delle idee del prussiano Friedrich L. Jahn (1778-1852), acceso e discusso protagonista del movimento nazionale e liberale tedesco. I due istituti ginnici di lingua slava che Tyrš aveva frequentato a Praga seguivano infatti tali idee: per vicinanza geografica ai popoli tedeschi e per l'inconsistenza di teorie e metodologie

2013), Zbornik referatov in razprav, n. 2, ur. M. Tratnik Volasko, Državni svet Republike Slovenije, Ljubljana 2014, pp. 15-19; V. Valenčič, *Ljubljanski protinemški odmevi turnarskih dogodkov*, in «Kronika», n. 2, 1962, pp. 117-125, qui p. 119; B. Marušič, *Rapporti tra Italiani e Sloveni nel Litorale austriaco negli anni Sessanta del secolo XIX*, in «Archivio Storico Italiano», n. 4, 1979, pp. 561-579; M. Šušteršič, *Tracce della presenza slovena a Trieste*, cit., p. 7.

⁴ C. Nolte, *All for one, one for all. The federation of slavic Sokols and the failure of neo slavism*, in *Constructing Nationalities in East Central Europe*, eds. P.M. Judson, M.L. Rozenblit, Berghahn, New York-Oxford 2005, pp. 126-140; M. Bábel, J. Oborný, *Dr. Miroslav Tyrš. Father of the Sokol and philosophy of the Sokol*, in «Science of Gymnastics Journal», n. 2, 2018, pp. 313-329; O.M. Kabes, *Women in the Sokol Movement in the Sokol Movement*, in *Selected Papers from the 2003 SVU North American Conference, Cedar Rapids, Iowa, 26-28.6.2003*, pp. 1-4 (https://www.svu2000.org/conferences/2003_Iowa/30.pdf); T. Pavlin, *Hej, Slovani: il Sokol e l'emancipazione nazionale*, in «Memoria e ricerca», n. 1, 2008, pp. 31-47.

ginniche di origine ceca o slava. Inoltre, le ormai numerose associazioni ginniche create da Jahn e dai suoi seguaci si erano basate o si basavano sulla volontà di unificare il popolo tedesco, di difenderne lingua e cultura, come pure di ottenere una costituzione a garanzia dei diritti fondamentali, specie della libertà d'espressione.

Così Tyrš, soprattutto inizialmente, utilizzò per l'Associazione ginnica praghese (da inizio 1864 ufficialmente Sokol di Praga, Sokol pražský) il modello teorico e metodologico di tali associazioni, nonché molti loro aspetti di tipo paramilitare (bandiere, divise, la figura del caposquadra)⁵, pur su un versante nazionalmente opposto, cercando di coordinarlo con il suo ampio orizzonte culturale. E cioè soprattutto con l'antichità classica (l'armonia greca tra corpo e mente, il *Mens sana in corpore sano* di Giovenale), con i grandi ideali della rivoluzione francese (uguaglianza, libertà e fraternità), come pure con il nazionalismo romantico, la storia culturale ceca e il valore dell'educazione⁶. Più in particolare, propose per la sua associazione ginnica i concetti di forza, resistenza, disciplina, impegno continuo e spontaneo, uguaglianza nei diritti e doveri, preminenza degli interessi collettivi e nazionali su quelli individuali, perseveranza, onestà, audacia e sobrietà, ripudiando profitti e gloria, ma anche concorrenza⁷. Per quando riguarda l'utilità delle attività motorie egli la estese a tutte le età e al genere femminile. Valorizzò in maniera particolare quelle di gruppo, anche pubbliche, per il benessere fisico, il carattere e la socialità, ma soprattutto perché mantenevano e sviluppavano forza, salute e la capacità di lottare in nome della nazione, favorendo così il raggiungimento della sua libertà. Quest'ultima peraltro avrebbe potuto sopravvivere solo se fisicamente, moralmente e spiritualmente sana⁸.

Grazie a Fügner e soprattutto a Tyrš, l'Associazione ginnica praghese Sokol diventò già da subito il nucleo di un intero movimento di associazioni Sokol, che sarebbe sfociato nella prima e più grande organizzazione di attività motorie educative di lingua e cultura slava dell'Impero austroungarico. Tali associazioni si sarebbero

⁵ J. Ulmann, *Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi*, Armando, Roma 2001, pp. 249-253; C. Nolte, *The Sokol in the Czech Lands to 1914: Training for the Nation*, Palgrave Macmillan, Houndmills-Basingstoke-Hampshire-New York 2002, p. 197; C. Nolte, *All for one*, cit., pp. 126-127; M. Bábela, J. Oborný, *Dr. Miroslav Tyrš*, cit., p. 325; T. Pavlin, *Hej, Slovani*, cit., pp. 32-33; O.M. Kabes, *Women in the Sokol Movement*, cit., p. 1; K. Stloukal, *Sokol*, Enciclopedia Italiana, 1936 (http://www.treccani.it/enciclopedia/sokol_%28Enciclopedia-Italiana%29); *Jindřich Fügner and Miroslav Tyrš* (<https://www.ustrcr.cz/data/pdf/vystavy/sokol/panel08.pdf>); G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, il Mulino, Bologna 1975, pp. 117-118, 120, 127-128, 186-190, 197; M. Šušteršič, *Tracce della presenza slovena a Trieste*, cit., p. 7; B. Pavletič, *Il lungo volo*, cit., p. 21; T. Pavlin, *The duty of a Sokol is to yet again step into the national front line (Sokol Movement in Slovenia-150th anniversary of Južni Sokol)*, in «Science of Gymnastics Journal» n. 3, 2013, pp. 5-18, qui p. 5.

⁶ M. Bábela, J. Oborný, *Dr. Miroslav Tyrš*, cit., pp. 316-317, 319, 324-325; C. Nolte, *The Sokol*, cit., p. 5; K. Stloukal, *Sokol*, cit.; T. Pavlin, *The duty of a Sokol*, cit., p. 5; O.M. Kabes, *Women in the Sokol Movement*, cit., p. 1.

⁷ G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, cit., pp. 15, 126-128, 186-187, 189-190; M. Bábela, J. Oborný, *Dr. Miroslav Tyrš*, cit., p. 317; O.M. Kabes, *Women in the Sokol Movement*, cit., p. 1; T. Pavlin, *The duty of a Sokol*, cit.; T. Pavlin, *Nekaj dejstev iz zgodovine sokolstva*, cit., p. 17; C. Nolte, *The Sokol*, cit., p. 91; T. Pavlin, *Hej, Slovani*, cit., p. 32.

⁸ C. Nolte, *The Sokol*, cit., pp. 2, 4-5; M. Bábela, J. Oborný, *Dr. Miroslav Tyrš*, cit., pp. 11, 314, 317, 319; T. Pavlin, *The duty of a Sokol*, cit., p. 5; T. Pavlin, *Nekaj dejstev iz zgodovine sokolstva*, cit., p. 17; O.M. Kabes, *Women in the Sokol Movement*, cit., p. 1; T. Pavlin, *Hej, Slovani*, cit., p. 32; K. Stloukal, *Sokol*, cit.

rivelate fondamentali per lo sviluppo del popolo ceco e dei popoli slavi come soggetti politici⁹, del nazionalismo, specie ceco, in un movimento di massa e in generale per la vita sociale dei popoli slavi. Infatti con le loro attività motorie, ma anche più ampiamente culturali e ricreative, e con i loro *slet* (riunioni di aderenti con sfilate ed esibizioni ginniche) avrebbero promosso il patriottismo e, in forme più o meno allargate, lo slavismo, coltivandone storia e tradizioni e contrastando l'opera di snazionalizzazione operata da altri gruppi nazionali maggioritari o dominanti¹⁰.

Già nel 1868 (un anno prima rispetto all'assemblea costitutiva del Sokol di Trieste) le associazioni ginniche Sokol si erano già molto diffuse: erano un centinaio e potevano contare su un totale stimabile in oltre 10.000 membri, anche se quasi solo nelle terre ceche (specie in Boemia). Queste ultime erano le più ricche, politicamente organizzate e nazionalmente consapevoli tra quelle abitate da popoli slavi; quelli privi di una patria, tra cui gli sloveni, le vedevano quindi come un esempio di emancipazione¹¹. Perciò, seppur embrionalmente, i Sokol si erano diffusi anche tra gli sloveni (dal 1863), tra gli emigrati cechi negli Stati Uniti (dal 1865), a Vienna (1867) e in Svizzera (1868), nonché tra i polacchi della città galiziana di Leopoli (sempre dal 1867)¹².

In particolare a fine 1868 tra gli sloveni ne esistevano solo due, entrambi in Carniola (la provincia attigua al litorale austriaco ad est): quello nel paese di Bistrice (dal 1867) e quello della capitale Lubiana (dallo stesso 1868). Costituivano quindi un'esigua minoranza, che peraltro soffriva di una crescente pressione da parte dell'autorità asburgica, di divisioni interne, esibizionismi dirigenziali e (paradossalmente, vista la loro natura) della scarsa attenzione nei confronti delle attività ginniche, che seguivano anch'esse sempre il rigido e severo metodo tedesco di Jahn. Erano molto più dediti a gite, visite ad altre società, all'organizzazione di eventi ed intrattenimenti, sempre su base nazionalistica¹³. Croati e serbi – presenti a Trieste – ancora non avevano dato vita a dei Sokol.

⁹ T. Pavlin, *Hej, Slovani*, cit., pp. 32-33; M. Šušteršič, *Tracce della presenza slovena a Trieste*, cit., p. 7; B. Pavletič, *Il lungo volo*, cit., p. 21; T. Pavlin, *The duty of a Sokol*, cit., p. 5; M. Bábela, J. Oborný, *Dr. Miroslav Tyrš*, cit., p. 325.

¹⁰ C. Nolte, *The Sokol*, cit., p. 14; M. Bábela, J. Oborný, *Dr. Miroslav Tyrš*, cit., p. 316; J. Borošak Marijanović, *Sokol Flags-The Symbols of Croatian Sokol movement to 1914: The Sokol movement as a component of national and european integration at the beginning of the 20th century*, in *Proceedings of the 24th International congress of vexillology*, ed. S.M. Guenter, North American Vexillological Association, Washington 2011, pp. 55-72.

¹¹ C. Nolte, *The Sokol*, cit., p. 204; M. Bábela, J. Oborný, *Dr. Miroslav Tyrš*, cit., p. 318; B. Klabjan, *Čehi v zalivu. Češka prisotnost v Trstu od leta 1848 do prve svetovne vojne*, in «Zgodovinski Časopis», n. 1-2, 2006, pp. 69-94; V. Sesum, Z. Milosevic, *Sokol movement in Vojvodina from 1869 to 1945*, in «Physical education and sport through the centuries», n. 2, 2014, pp. 4-18; R. Stergar, *Jan Zdenek Vesely's year in Ljubljana. A story of cooperation of Czechs and Slovenes Sokols*, in *Per saecula ad tempora nostra. Sbornik praci k šedesátým narozeninám prof. Jaroslava Pánka*, usp. J. Mikulec, M. Polívka, Historický ústav Akademie věd České republiky, Praha 2007, pp. 720-724.

¹² M. Bábela, J. Oborný, *Dr. Miroslav Tyrš*, cit., pp. 318-319.

¹³ V. Čeligoj, *Značka II. Zleta Notranjskih sokolov srečno najdena, Ilirska Bistrica 1909, 1912*, in *Kamra-eredità culturale delle regioni slovene* (<https://www.kamra.si/it/album-della-slovenia/item/značka-ii-zleta-notranjskih-sokolov-ilirska-bistrica-1909.html>); Arhiv Republike Slovenije (ARS), SI AS 641/I/8/19, documento, luglio-agosto 1869; B. Pavletič, *Sokoli Tržaškega Sokola*, cit., p. 11; J. Podpečnik, *All you need is a red shirt and cap, and you are a sokol!*, in «Science of gymnastic journal», n. 3, 2014, pp. 61-85; R. Stergar, *Jan Zdenek*, cit., pp. 720-721; M. Bábela, J. Oborný, *Dr. Miroslav Tyrš*, cit., p. 317; B. Pavletič, *Sokoli Tržaškega Sokola*, cit., p. 4.

Perché fondare un Sokol a Trieste in quel periodo?

Nell'introduzione ricordavamo la crescita impetuosa, benché ancora embrionale, del senso di identità e appartenenza degli sloveni e dei diversi popoli slavi alla propria lingua e cultura¹⁴. Limitandoci agli sloveni di Trieste e dintorni, tale crescita dipese a sua volta da diversi fattori: dal lento rafforzamento del poco influente movimento politico sloveno, di ispirazione fundamentalmente liberale, a cui si affiancò la crescita del peso economico della borghesia slovena e slava, anche se la maggior parte degli sloveni apparteneva ai ceti subalterni¹⁵. Un altro elemento di cui tenere conto è rappresentato dalle prime pubblicazioni di vari giornali in sloveno e in altre lingue slave, anche se spesso dalla vita breve e in un contesto di diffuso analfabetismo (43% nel 1871)¹⁶. Inoltre ricordiamo, dal 1868, l'eco dell'inedita ed enorme partecipazione popolare ai *tabor*, riunioni patriottiche all'aperto, ispirate a quelle ceche, effettuate anche in località piuttosto vicine, tra cui Sempaš, nel goriziano, con ben 10.000 persone. In tali riunioni, organizzate molto spesso dalla corrente politica dei Giovani sloveni, si propagandavano una Slovenia unita all'interno di un Impero austriaco federale, l'uso dello sloveno nell'amministrazione e nell'istruzione, nonché proposte sociali ed economiche a favore dei tanti contadini, circa l'80% della popolazione slovena¹⁷.

Inoltre, nei sobborghi e nei dintorni di Trieste erano appena sorte, rapidissime, molte altre sale di lettura, ben sette, che coinvolgevano per la prima volta i ceti popolari, specie contadini (le *kmečke čitalnice*). Erano spesso favorite o promosse dal clero sloveno dei sobborghi e del circondario, cui il nuovo governo austriaco guidato da Friedrich F. von Beust, di impronta liberale, aveva tolto poteri scolastico

¹⁴ E. Apih, *Trieste*, cit., p. 61; T. Pavlin, *Nekaj dejstev iz zgodovine sokolstva*, cit., p. 15; V. Valenčič, *Ljubljanski protinemški*, cit., p. 119; B. Marušič, *Rapporti tra Italiani e Sloveni*, cit., p. 566; M. Šušteršič, *Tracce della presenza slovena a Trieste*, cit., p. 7.

¹⁵ E. Apih, *Trieste*, cit., p. 61; B. Marušič, *Rapporti tra Italiani e Sloveni*, cit., p. 571; M. Cattaruzza, *Trieste nell'Ottocento*, cit., p. 122; P. Štih, V. Simoniti, P. Vodopivec, *A Slovene History. Society-Politics-Culture*, Inštitut za novejšo zgodovino, Ljubljana 2008, p. 304; A. Kalc, *Forme organizzative*, cit., p. 59; F. Gestrin, V. Melik, *Afirmacija slovenske narodne celote-Višek mladostovske politične aktivnosti* (http://www.savel-hobi.net/leksikon/zgodovina_sl/afirmacija2.htm); M. Šušteršič, *Tracce della presenza slovena a Trieste*, cit., p. 7; M. Pahor, *L'attività pubblicistica slovena in Italia prima del secondo conflitto mondiale. Il periodo precedente all'uscita dell'Edinost*, in *Coordinamento nazionale per la Jugoslavia-onlus* (<http://www.cnj.it/home/it/informazione/jugoinfo/2817-2843-milan-pahor-l-attivita-pubblicistica-slovena-i-n-italia-prima-del-ii-conflitto-mondiale.html>); B. Pavletič, *Sokoli Tržaškega Sokola*, cit., p. 11; B. Klabjan, *Čehi v zalivu*, cit., p. 77.

¹⁶ A. Kalc, *Forme organizzative*, cit., p. 58; E. Apih, *Trieste*, cit., p. 61; B. Marušič, *Rapporti tra Italiani e Sloveni*, cit., p. 572; M. Pahor, *L'attività pubblicistica slovena in Italia*, cit.

¹⁷ V. Melik, *110 let žalskega tabora: slovenski tabori 1868-1871*, in «Savinjski zbornik», n. 4, 1978, pp. 10-15; R. Stergar, *A Slovene Programme from 1869. Its Authors and Inception*, in *Opzioni politiche la popoarele central-est europene in secolul al XIX-lea/Political Options of the Central-Eastern European Peoples in the 19th Century*, ur. T. Pavel, Argonaut, Cluj-Napoca 2006, pp. 193-211; P. Štih, V. Simoniti, P. Vodopivec, *A Slovene History*, cit., p. 301; F. Gestrin, V. Melik, *Afirmacija slovenske narodne celote-Višek*, cit.; V. Valenčič, *Ljubljanski protinemški*, cit., p. 122; B. Marušič, *Rapporti tra Italiani e Sloveni*, cit., p. 566.

educativi e quindi anche di sviluppo della consapevolezza nazionale (1867)¹⁸. D'altronde si erano verificate le prime tensioni e i conseguenti scontri, soprattutto nel luglio 1868, che avevano prodotto morti e feriti, tra sloveni clericali, italiani (specie garibaldini, ma anche mazziniani e anticlericali) e la polizia. A scatenarli furono alcuni elementi destinati a polarizzare gli scontri nei decenni successivi: l'assimilazione degli sloveni da parte della maggioranza italoфона e la contesa sull'introduzione dello sloveno nelle scuole e negli uffici pubblici¹⁹. Ulteriore elemento in grado di rinfocolare le tensioni, in quello stesso anno, fu la fondazione del partito liberal nazionale italiano, espressione degli interessi della borghesia italoфона, che controllava il Comune già dal 1861. In quella sede un rappresentante di tale partito chiese per la prima volta che venissero riconosciuti i diritti della nazione italiana a Trieste e la maggioranza liberal-nazionale italiana, proprio a seguito degli incidenti del 1868, riuscì ad annullare l'elezione di cinque consiglieri sloveni su sei.

Crescevano poi notevolmente l'associazionismo e la stampa, fucine e amplificatori di idee, in particolare tra gli italoфoni²⁰. Infine, in quell'agitato 1868 venne fondata anche l'Associazione triestina di ginnastica (Atg), che si propose subito come tutrice e promotrice dell'italianità, pur nei ristretti limiti concessi dalle autorità asburgiche. A maggio aveva raccolto già 1.600 soci, cifra enorme per quei tempi, cui cominciò ad offrire non solo ginnastica, anche con attrezzi, con relative esibizioni per i soci, ma pure scherma, tiro al bersaglio, equitazione, canottaggio, attività musicali e corali, conferenze, feste, sfilate per la città, qualche singola gita, anche a piedi, tanto da costituire una vera e propria associazione dopolavoristica. Economicamente molto fiorente, aprì inoltre la propria sede estiva a San Giovanni, rione di Trieste allora a grande maggioranza slovena e fu pesantemente coinvolta con tanti propri soci nei gravi scontri di luglio che li videro contrapporsi a sloveni e polizia. La Atp era frequentata anche da alcuni sloveni e perciò tra di loro vi era chi temeva che a questi potessero farne seguito altri, specie tra i tanti immigrati del retroterra che già tendevano a snazionalizzarsi e ad assimilarsi spontaneamente²¹.

¹⁸ A. Kalc, *Forme organizzative*, cit., pp. 57-58; M. Pa, *Slavjanska Čitalnica v Trstu*, in *Slovenska kronika XIX. Stoletja*, v. 2, 1861-1883, ur. J. Cvirn, Nova revija, Ljubljana 2003, pp. 27-28; P. Strčić, *Il "Naša Sloga", primo periodico croato a Trieste*, in *Croati a Trieste*, a. c. di J.C. Damir Murković, cit., pp. 245-268; C. Pagnini, *I primi cinquant'anni*, cit., pp. 32-33, 35, 66; R. Spazzali, *Gli anni della monarchia danubiana (1867-1896)*, in *Istria, Quarnero, Dalmazia. Storia di una regione contesa dal 1796 alla fine del XX secolo*, a. c. di M. Cuzzi, G. Rumici, R. Spazzali, Irci-Leg, Gorizia 2009, pp. 49-73.

¹⁹ E. Apih, *Trieste*, cit., pp. 60-61; B. Pavletič, *Il lungo volo*, cit., pp. 23-24; C. Pagnini, *I primi cinquant'anni*, cit., pp. 5, 28-29, 32-38, 40; R. Spazzali, *Gli anni della monarchia danubiana*, cit., pp. 62-63; M. Cattaruzza, *Trieste nell'Ottocento*, cit., p. 122; B. Marušič, *Rapporti tra Italiani e Sloveni*, cit., p. 573; M. Verginella, *Radici dei conflitti nazionali nell'area alto adriatica. Il paradigma dei nazionalismi opposti*, in A. Algostino et al. *Dall'impero austro ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, pp. 11-18; Š. Čok, *I Liberali sloveni*, in «Qualestoria», *Dopo la Grande guerra. Violenza, Stati e società tra Adriatico orientale e Balcani*, a. c. di A. Basciani, n. 1, 2020, pp. 160-169, qui p. 161.

²⁰ C. Pagnini, *I primi cinquant'anni*, cit., pp. 3-4; A. Kalc, *Forme organizzative*, cit., p. 58; E. Apih, *Trieste*, cit., pp. 49, 58-59; M. Cattaruzza, *Trieste nell'Ottocento*, cit., pp. 123, 157; Š. Čok, *I liberali sloveni*, cit., pp. 161-162.

²¹ B. Pavletič, *Il lungo volo*, cit., pp. 19, 23-24, 33; C. Pagnini, *I primi cinquant'anni*, cit., pp. 5, 9-22, 27-38, 40-41, 46, 49; R. Spazzali, *Gli anni della monarchia*, cit., p. 62; M. Cattaruzza, *Trieste nell'Ottocento*, cit., pp. 122, 125-128

In questo senso, anche per l'assenza di altre associazioni ginniche slovene e slave in città (quelle modernamente sportive non erano ancora sorte) un'associazione Sokol avrebbe potuto porsi come un argine a tali prospettive, seguendo l'esempio delle attività proposte dai Sokol sloveni e boemi (in quest'ultimo caso di gran successo). Tali attività peraltro erano nel loro complesso molto simili a quelle dell'Atg, anche se su fronti nazionali opposti²². In particolare quelle motorie erano sempre ispirate al *Mens sana in corpore sano* e alla severa, militaresca e nazionalista ginnastica tedesca, visto che Tyrš non ne aveva ancora elaborato e diffuso le varianti per i suoi Sokol²³. Un Sokol a Trieste avrebbe invece potuto differenziarsi per l'organizzazione di un maggior numero di gite, anche a piedi, per la maggior diffusione di libri, riviste e giornali, per un maggior rapporto con l'ambiente e le cerimonie religiose. Infatti, i Sokol attribuivano alle gite grande importanza propagandistica e cultural-nazionale: erano animati da una forte volontà educativa ed istruttiva, supportata dalla contiguità con le sale nazionali di lettura. Inoltre, gli sloveni di Trieste e dintorni, diversamente dalla componente italiana, erano complessivamente più vicini al clero e ai riti religiosi²⁴. Infine dal 1864 era sorta in città anche l'Associazione ginnica di lingua tedesca (Turnverein Eintracht), sempre sulle orme teoriche e metodologiche di Jahn, altra potenziale fonte di reclutamento di giovani sloveni²⁵.

L'associazione ginnica slava Sokol meridionale di Trieste. Il rapporto con la Čitalnica

Già dalla sua fondazione (1861) la Società slava di lettura di Trieste (Slavjanska narodna čitalnica v Trstu, d'ora in poi Čitalnica) rappresentava in città il centro della vita nazionale e culturale slava, in primis slovena, ma anche croata, serba, ceca e polacca. In questo senso essa rifletteva la presenza, in una città portuale e commerciale, di varie tipologie di slavofoni e dello spirito panslavo dei suoi promotori, fondatori e organizzatori. Infatti le sue sedute si svolgevano in sloveno e in croato; al posto del presidente aveva due o addirittura quattro co-direttori (metà sloveni e metà croati o serbi, appartenenti cioè alle minoranze slave più rappresentate in città). Essa, specie a partire dalla legge sul diritto di associazione del 1867, costituiva la base ideale e strategica per altre associazioni. Espressione dei circoli elitari della borghesia in lenta formazione, già nel suo primo anno di vita contava circa 230 soci,

²² M. Bábela, J. Oborný, *Dr. Miroslav Tyrš*, cit., p. 318.

²³ C. Nolte, *The Sokol*, cit., pp. 2, 4-5; M. Bábela, J. Oborný, *Dr. Miroslav Tyrš*, cit., pp. 11, 314, 317, 319; T. Pavlin, *The duty of a Sokol*, cit., p. 5; T. Pavlin, *Nekaj dejstev iz zgodovine sokolstva*, cit., p. 17; O.M. Kabes, *Women in the Sokol Movement*, cit., p. 1; T. Pavlin, *Hej, Slovani*, cit., p. 32; K. Stloukal, *Sokol*, cit.; C. Pagnini, *I primi cinquant'anni*, cit., p. 39.

²⁴ M. Bábela, J. Oborný, *Dr. Miroslav Tyrš*, cit., p. 318; J. Podpečnik, *All you need is a red shirt and cap*, cit., p. 65; C. Pagnini, *I primi cinquant'anni*, cit., pp. 33, 35; A. Kacin, *Cegnar, Fran (1826-1892)*, in *Slovenska biografija. Primorski slovenski biografski leksikon* (<https://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi156700/>).

²⁵ *Festschrift zur Fünfzigjahrfeier: Geschichte des Turnverein Enitracht*, in *Triest: 1864-1914*, Turnverein En-tracht, Trieste 1914.

che negli anni successivi si sarebbero stabilizzati intorno ai 150²⁶. Non deve quindi stupire che la nascita dell'Associazione ginnica slava Sokol meridionale di Trieste (Slovansko telovadno društvo južni Sokol v Trstu, d'ora in poi Sokol di Trieste) fosse in qualche misura legata a questa istituzione: il 6 maggio 1869 furono proprio alcuni membri sloveni e croati della Čitalnica, che mise anche a disposizione la propria sala, a tenerla a battesimo. Qualcosa di simile del resto era accaduto grazie alle locali sale di lettura anche alle altre associazioni ginniche Sokol slovene²⁷.

All'assemblea costitutiva dell'associazione triestina presero parte 65 persone, tra cui i rappresentanti di un'altra associazione ginnica Sokol, quella di Lubiana, invitati per la comune matrice ideale Sokol e per contribuire alla redazione dello statuto. In quell'occasione fu anche eletto il consiglio direttivo della nuova associazione, composto in gran parte da sloveni e per più della metà da dirigenti e organizzatori della Čitalnica degli ultimi anni, tra cui il co-direttore Franc Andrej Pleše e il consigliere Matija Žvanut, rispettivamente ora presidente e vicepresidente²⁸. Žvanut era un uomo d'affari molto impegnato nella promozione della cultura slovena in quanto membro, finanziatore ed anche presidente di varie società. Era inoltre amico dello scrittore e patriota sloveno Fran Levstik²⁹, sin da quando quest'ultimo era diventato segretario della Čitalnica (1861-1862), grazie a uno dei suoi fondatori, il letterato Fran Cegnar, che poi prese il suo posto e con cui collaborò per qualche anno. Al tempo della costituenda associazione triestina, Levstik, ancora vicino alla realtà triestina (scriveva su giornali sloveni), era parte del consiglio direttivo proprio dell'Associazione ginnica Sokol di Lubiana ed uno dei leader della corrente politica emergente dei Giovani sloveni. Inoltre talora scriveva sul giornale di tale

²⁶ B. Pavletič, *Il lungo volo*, cit., pp. 17, 19, 27; V. D'Alessio, *Italiani e croati a Pisino a fine Ottocento e inizio Novecento*, in *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord orientale 1850-1950*, a c. di M. Cattaruzza, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 73-122, qui p. 94; M. Šušteršič, *Tracce della presenza slovena a Trieste*, cit., pp. 7, 15-16, 21; Narodna in študijska knjižnica Trst (Nšk), odsek za zgodovino in etnografijo, magazzino OZ-S H 9, f. 1, 1) Poslovanje z javnimi upravami, Telovadno Društvo Sokol 1869-1941; M. Pa, *Slavjanska*, cit., pp. 27-28; A. Kalc, *Forme organizzative*, cit., pp. 56-58; F. Gestrin, V. Melik, *Afirmacija slovenske narodne celote-Politični razvoj do volilne zmage 1867* (http://www.savel-hobi.net/leksikon/zgodovina_sl/afirmacija.htm) 2007; B. Marušič, *Rapporti tra Italiani e Sloveni*, cit., pp. 561-579; B. Klabjan, *Čehi v zalivu*, cit., pp. 74-75.

²⁷ B. Pavletič, *Il lungo volo*, cit., p. 27; N. Medved, *Razvoj in delovanje kranjskega sokola do prve svetovne vojne*, diplomsko delo, mentor T. Pavlin, Univerza v Ljubljani, 2007, pp. 6, 11; J. Podpečnik, *All you need is a red shirt and cap*, cit., pp. 63-66; R. Stergar, *Jan Zdenek*, cit., p. 721; A. Sfiljgoj, *Questioni politiche e nazionali dell'Ottocento*, in *I cattolici isontini nel xx secolo*, v. 1, *Dalla fine dell'800 al 1918*, Le casse rurali ed artigiane della Contea di Gorizia, Gorizia 1981, pp. 67-89.

²⁸ M. Pahor, *Sokol v srcu in zavesti*, in B. Pavletič, *Sokoli Tržaškega Sokola*, cit., pp. 6-8; id., *Il lungo volo*, cit., pp. 17, 27; M. Šušteršič, *Tracce della presenza slovena a Trieste*, cit., p. 19; ARS, SI AS 641/I/8/7, documento, maggio 1869; J. Podpečnik, *All you need is a red shirt and cap*, cit., pp. 61-85; Nšk, Odsek za zgodovino, Slavjanska čitalnica v Trstu, Odborovih pomenkov knjiga 17.12.1865-19.3.1876, 1876.

²⁹ B. Pavletič, *Sokoli Tržaškega Sokola*, cit., p. 10; S. Pahor, *Zvanut Matija*, in *Primorski Slovenskih Biografski Leksikon 18. SNOPIČ Zgaga-Žvanut in DODATEK A-B*, ur. M. Jevnikar, Goriška Mohorjeva Družba, Gorica 1992, p. 424.

corrente, il «Slovenski narod», che pubblicizzò anche i preparativi per la fondazione della nuova associazione triestina³⁰.

Possiamo affermare quindi che la fondazione dell'associazione Sokol di Trieste fu influenzata anche dall'amicizia tra Žvanut (anch'egli nel gruppo dei Giovani sloveni) e Levstik e dal rapporto tra Levstik e Cegnar, il quale era pure consigliere comunale, nonché da tre anni collaboratore di giornali locali vicini anch'essi ai Giovani sloveni. Tra questi citiamo l'«Ilirski primorjan», che nel 1866 riportò le prime notizie sulle associazioni ginniche Sokol di Praga e di Lubiana. Ma prima ancora tale fondazione dipese dall'amicizia di Levstik e Cegnar verso il boemo Jan Václav Lego, che lavorò a Trieste dal 1860 al 1862, collaborò alla nascita della Čitalnica e negli anni successivi ricoprì la funzione di vera e propria cerniera nei rapporti culturali tra cechi e sloveni, anche in relazione alla promozione dei Sokol³¹.

Una questione non solo nominale: i richiami ai Sokol di Lubiana e alla Čitalnica

Il nome originale (e articolato) della nuova associazione ginnica fu dunque: Slovansko telovadno društvo južni Sokol v Trstu. In questo senso si richiamò a quello della già citata Associazione ginnica Sokol di Lubiana (Telovadno društvo Sokol v Ljubljani), a conferma di una vicinanza anche identitaria. L'associazione lubianese era stata fondata poco più di un anno prima nella città, di oltre 22.000 abitanti, che più di tutte le altre rappresentava il centro della lingua, cultura e coscienza nazionale slovena. Era presieduta da Peter Grasselli, futuro sindaco di Lubiana per ben quattordici anni (1882-1896), il quale si stava spostando da posizioni legate alla corrente politica dei Vecchi sloveni a quelle emergenti dei Giovani sloveni. Sostituì l'Associazione ginnica Sokol meridionale di Lubiana (Gimnastično društvo južni Sokol v Ljubljani), chiusa l'anno prima dall'autorità asburgica per incidenti tra alcuni dei suoi circa 200 soci e altri della concorrente associazione ginnica cittadina di lingua tedesca³².

³⁰ A. Slodnjak, *Levstik, Fran (1831-1887)*, in *Slovenska biografija* (<https://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi327676/>); A. Kacin, *Cegnar, Fran*, in *Slovenska biografija*, cit. (<https://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi156700/>); F. Gestrin, V. Melik, *Afirmacija slovenske narodne celote-Politični*, cit.; F. Gestrin, V. Melik, *Afirmacija slovenske narodne celote-Višek*, cit.; B. Pavletič, *Il lungo volo*, cit., p. 21; V. Valenčič, *Ljubljanski protinemški*, cit., pp. 117-125. I Giovani sloveni costituivano un gruppo politico liberale e tendenzialmente laico, anche se riconoscevano al clero un ruolo fondamentale nella crescita della consapevolezza nazionale. Erano decisi ad agire verso le autorità asburgiche tramite la mobilitazione di massa dei contadini per una Slovenia amministrativamente unita all'interno di un Impero austriaco federale e per l'uso dello sloveno negli uffici e nelle scuole. Inoltre, erano contrari alla Duplice monarchia. Per qualche approfondimento vedi: L. Plut-Pregelj, C. Rogel, *The A to Z of Slovenia*, Scarecrow, Plymouth 2010, pp. 301-302; F. Gestrin, V. Melik, *Afirmacija slovenske narodne celote-Višek*, cit.; F. Gestrin, V. Melik, *Afirmacija slovenske narodne celote-Politični*, cit.; A. Sfiljgoj, *Questioni politiche e nazionali dell'Ottocento*, in *I cattolici isontini nel xx secolo*, v. 1, *Dalla fine dell'800 al 1918*, cit., p. 80.

³¹ B. Pavletič, *Il lungo volo*, cit., p. 27; M. Pahor, *L'attività pubblicistica*, cit.; Š. Čok, *I Liberali sloveni*, cit., pp. 160-168; I. Grafenauer, *Cegnar, Fran (1826-1892)*, cit.; S. Pahor, *Zvanut Matija*, cit., p. 424; A. Pirjevec, *Lego, Jan V.*, cit.

³² J. Podpečnik, *All you need is a red shirt and cap*, cit., p. 66; R. Stergar, *Jan Zdenek*, cit., pp. 720-721; *Grasselli, Peter, vitez (1841-1933)*, in *Slovenska biografija*, cit. (<https://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi212753/>);

D'altronde l'associazione triestina, adottando l'aggettivo *južni*, cioè “meridionale”, abbinato alla parola Sokol, si richiamò anche in modo più evidente proprio a tale defunta associazione, la prima fuori dalle terre ceche a comprendere la parola Sokol (1863), solo un anno dopo quella di Praga. Era stata guidata dal cattolico Etbin Henrik Costa, uno dei leader del gruppo dei Vecchi sloveni, dal 1864 pure sindaco della città (sospeso nel 1867 per la sua partecipazione a quegli incidenti) e dal 1866 vice governatore della Carniola³³.

Tale commistione di elementi significò di fatto anche integrare nel nome della costituenda associazione triestina gli entusiasmi dei Giovani sloveni (quindi anche di Levstik, Žvanut e Cegnar) con le visioni più conservatrici e cattoliche presenti nella sua assemblea costitutiva. Usando però l'aggettivo *slovansko* cioè “slavo”, tale nome si rifaceva anche alla storia, alle idealità e alla composizione della Čitalnica, ad ulteriore dimostrazione di una vicinanza identitaria alle proprie istituzioni di riferimento. Accentuò quindi implicitamente non solo la solidarietà tra sloveni, ma anche tra i diversi popoli slavi, compresi quelli meridionali (sloveni, croati, serbi, ecc.), pur nella frequente e significativa intercambiabilità dei due aggettivi (sloveno e slavo) nel nome delle associazioni triestine costituite da sloveni e altri slavi³⁴. In questo senso simboleggiò anche una volontà di ampliare a tutti gli slavi della città la strategia del movimento nazionale sloveno locale, che consisteva nel raccogliere più consenso possibile dagli sloveni per ottenere, visto il loro numero nettamente minoritario rispetto alla componente italoфона, maggior peso politico³⁵.

A questo punto possiamo affermare che solo l'implicito richiamo alla solidarietà slava costituì una novità rispetto ai nomi delle due associazioni ginniche Sokol di Lubiana, non però rispetto al loro agire, che contemplò rapporti con il Sokol di Praga (anche se di sola corrispondenza), con quello di Vienna (anch'esso di lingua

D. Matič, *Nemci v Ljubljani 1861-1918*, Historia, n. 6, Znanstvena Zbirka-Oddelek za zgodovino filozofske fakultete, Ljubljana 2002, p. 46; V. Valenčič, *Ljubljanski protinemški*, cit., p. 118; B. Pavletič, *Il lungo volo*, cit., p. 21; *Slovenska Matica, ustanovljena 1864* (<http://www.slovenska-matica.si/iz-zgodovine/>). I Vecchi sloveni, liberali moderati, rappresentavano valori tradizionali, come famiglia, Chiesa, fedeltà alla dinastia asburgica, nonché alla proprietà terriera. La loro politica nazionale era pragmatica, con prudenti richieste di autonomia, contraria anch'essa, almeno in linea di principio, alla Duplice monarchia. Propendeva al compromesso e temeva ogni spirito rivoluzionario. Per qualche approfondimento vedi: L. Plut-Pregelj, C. Rogel, *The A to Z*, cit., pp. 301-302; F. Gestrin, V. Melik, *Afirmacija slovenske narodne celote- Višek*, cit.; F. Gestrin, V. Melik, *Afirmacija slovenske narodne celote-Politični*, cit.

³³ M. Bábela, J. Oborný, *Dr. Miroslav Tyrš*, cit., pp. 313-329; R. Stergar, *Jan Zdenek*, cit., pp. 720-721; T. Pavlin, *The duty of a Sokol*, cit., pp. 5-18; J. Podpečnik, *All you need is a red shirt and cap*, cit., p. 63; C. Nolte, *All for one*, cit., p. 127; B. Pavletič, *Sokoli Tržaškega Sokola*, cit., p. 11; R. Lamprecht, *Costa, Etbin (Ethbin) Henrik (Joseph Anton) (1832-1875), Jurist, Politiker und Historiker*, in *Austrian Centre for Digital Humanities and Cultural Heritage- Österreichisches Biographisches Lexikon ab 1815* (http://www.biographien.ac.at/oebl/oebl_C/Costa_Etbin-Henrik_1832_1875.xml).

³⁴ M. Verginella, *L'ascesa della nazione ai confini dell'impero asburgico*, in *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione*, v. 2, a c. di F. Rasera, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 2014, pp. 63-82.

³⁵ Š. Čok, *I liberali sloveni*, cit., p. 160.

e cultura ceca) e con personaggi ed associazioni croate in prospettiva più specificamente illirico-jugoslava³⁶.

Quindi l'identità del nuovo Sokol di Trieste espressa attraverso il suo nome rispecchiò, in un momento socio-politico locale estremamente delicato, una grande volontà di equilibrio, continuità e integrazione rispetto all'identità (e spesso all'agire) delle tre singole associazioni di riferimento, senza perciò proporre una linea indipendente. Né lasciò presagire una preferenza tra Vecchi e Giovani sloveni, comunque presenti nei due Sokol lubianesi e in Carniola e Stiria tendenzialmente sempre più divergenti, ma ancora capaci di convivenza politica. A prescindere da ciò, oltre a Grasselli, lo stesso Levstik cominciò ad operare nel primo Sokol lubianese mostrando così di condividere di esso almeno alcune regole e scelte³⁷. D'altra parte nel 1969 il nuovo Sokol di Lubiana rispose positivamente alla richiesta di contribuire all'enorme raduno (*tabor*) di Vižmarje, organizzato da Vecchi sloveni³⁸. Infine dal nome del nuovo Sokol di Trieste non si poteva dedurre alcuna posizione religiosa, né sul ruolo della Chiesa nella società, anche locale. In questo senso l'identità del nuovo Sokol di Trieste lasciava, pur nella sostanziale convergenza e prudenza, implicitamente spazio anche ad idee diverse, all'interno però della solidarietà tra sloveni, slavo meridionali e slavi in generale, nonché della grande ed articolata carica ideale proposta da Tyrš per i suoi Sokol.

La divisa del Sokol di Trieste

Per capire l'identità del Sokol di Trieste, analizzeremo ora un ultimo, decisivo, elemento: la divisa sociale. Essa prevedeva camicia blu, sciarpa rossa, pantaloni grigi, scarpe, cappello grigio o nero con piuma di falco (simbolo associativo) e coccarda con i colori panslavi: blu, bianco e rosso.

In questo senso era nettamente diversa da quelle di Praga e Lubiana, riferimento storico ed operativo rispettivamente per tutti i Sokol e per quelli sloveni; in primis per il colore della camicia, che in quelle era rossa, a simboleggiare la consapevolezza nazionale e la solidarietà fra slavi, prendendo spunto da Garibaldi, dal

³⁶ J. Podpečnik, *All you need is a red shirt and cap*, cit., pp. 62-63, 65; R. Stergar, *Jan Zdenek*, cit., p. 720; ARS, SI AS 641/I/3/10, documento, 1864; ARS, SI AS 641/I/5/5, documento, 1866; ARS, SI AS 641/I/6/1, documento, 1867; ARS, SI AS 641/I/6/4, documento, 4.6.1867; ARS, SI AS 641/I/7/4, documento, 1868; ARS, SI AS 641/I/7/2, documento, 12.1.1868; ARS, SI AS 641/I/8/13, documento, giugno-luglio 1869; ARS, SI AS 641/I/8/14, documento, giugno 1869; A. Paar, *Hrvatski Sokol*, Društvo za športsku rekreaciju Šport za sve, Samobor 2011, pp. 10, 21; J. Nováček, *Dějiny Sokolské župy Rakouské*, in *Sokolská župa Rakouská* (http://www.sokol-wien.at/sokol-wien/Sokol_v_Rakousku.html); F. Gestrin, V. Melik, *Afirmacija slovenske narodne celote-Višek*, cit.

³⁷ F. Gestrin, V. Melik, *Afirmacija slovenske narodne celote-Politični*, cit.; L. Plut-Pregelj, Rogel C., *The A to Z*, cit., p. 301; T. Pavlin, "Dajati pobudo, priložnost in navad pravilnim telesnim vajam": ob 150-letnici ustanovitve prvega slovenskega telovadnega društva Južni Sokol, in «Šport, revija za teoretična in praktična vprašanja šport», n.1, 2013, p. 49; T. Pavlin, *Nekaj dejstev iz zgodovine sokolstva*, cit., p. 16.

³⁸ V. Melik, *110 let žalskega tabora*, cit., pp. 12-14; *Vižmarski tabor* in *Društvo blaž potočnikova Čitalnica Ljubljana-Šentvid* (<https://bpc.si/vizmarski-tabor-150-let/vizmarski-tabor/>).

suo disegno unitario e dal suo impegno in favore della libertà per tutti i popoli³⁹. Peraltro anche il Sokol sloveno di Kranj (dell'Alta Carniola), rifondato ad inizio 1870, avrebbe adottato una camicia blu e l'avrebbe mantenuta negli anni, nonostante le pesanti critiche del vicepresidente dell'associazione di Lubiana Grasselli, per il quale la camicia rossa era il simbolo dei principi liberali che ogni membro dei Sokol doveva coltivare⁴⁰.

In assenza di una spiegazione derivabile da fonti d'archivio, ipotizziamo che la camicia blu del nuovo Sokol triestino (pur "mitigata" dalla sciarpa rossa) volesse intanto prendere le distanze da quella simpatia "garibaldina", visti i citati contrasti ed incidenti tra sloveni e italiani, tra cui anche e soprattutto mazziniani e garibaldini, a costo di entrare in frizione con lo stesso Sokol di Lubiana. Del resto, proprio allora i giornalisti sloveni del litorale austriaco consideravano i protagonisti del Risorgimento non come esempi o eroi, ma soprattutto come nemici dell'Austria, protettrice degli sloveni, cui si doveva comunque lealtà. Ed erano preoccupati dai patrioti italiani a Trieste e dalla politica – a loro giudizio espansionista – del Regno d'Italia nelle contigue zone abitate da sloveni e croati⁴¹. Infine ipotizziamo che la camicia blu avrebbe potuto simboleggiare una forma di vicinanza a Napoleone III (le cui truppe indossavano appunto una giacca blu), in quanto sostenitore del principio di nazionalità, ma soprattutto per il suo perdurante sostegno al papa. Invece, il governo austriaco aveva fortemente indebolito il potere educativo del clero, che per gli sloveni di Trieste e dintorni (e non solo) era anche legato alla promozione della loro coscienza nazionale⁴².

La divisa del Sokol di Trieste si differenziava poi anche per i pantaloni: quelli delle divise di Lubiana e Praga erano marroni, a imitazione dei pantaloni dei contadini russi appena liberati dalla servitù della gleba. In questo senso il Sokol di Trieste dimostrò quantomeno distanza dal mondo russo, quindi da un grande panslavismo che comprendesse anche quest'ultimo. In più la divisa triestina non prevedeva il *surka*, abito popolare ceco adottato dai croati del movimento illirico già una ventina d'anni prima e, successivamente, dai due Sokol di Lubiana. Ma in questo caso la scelta della camicia blu avrebbe già confermato implicitamente la volontà di collaborazione tra sloveni e croati, visto che la fanteria francese nelle province illiriche (1809-1813) aveva già usato la giacca blu.

Infine, il Sokol di Trieste mostrò flessibilità sul cappello (sia per forma che per colore): un particolare controverso all'interno dei due Sokol lubianesi, che contribuì alla scelta di adottare integralmente la divisa del Sokol di Praga, ma mantenendo l'ormai tradizionale *surka*⁴³. In questo senso, gli unici elementi esteriori uguali a

³⁹ J. Podpečnik, *All you need is a red shirt and cap*, cit., pp. 61, 63, 66-67.

⁴⁰ Ivi, p. 67.

⁴¹ M. Verginella, *L'ascesa della nazione*, cit., pp. 74-78.

⁴² P. Štih, V. Simoniti, P. Vodopivec, *A Slovene History*, cit., p. 300-301, 312; F. Gestrin, V. Melik, *Afirmacija slovenske narodne celote-Politični*, cit.; F. Gestrin, V. Melik, *Afirmacija slovenske narodne celote-Višek*, cit.

⁴³ M. Bábela, J. Oborný, *Dr. Miroslav Tyrš*, cit., p. 316; J. Podpečnik, *All you need is a red shirt and cap*, cit., pp. 61, 63, 65, 67.

quelli dei Sokol citati rimanevano la piuma di falco sul cappello e la coccarda con i colori panslavi che la fermava. Quindi la divisa del Sokol di Trieste da una parte dimostrava la fondamentale fedeltà al patrimonio ideale dei Sokol di Tyrš, dall'altra evidenziava vari elementi peculiari, legati alla realtà e alla storia sociopolitica locale, come pure alla libertà di scelta.

In relazione a tali elementi vanno ricordati ancora due fattori. Il primo riguarda le divisioni amministrative tra varie province dell'Impero austriaco (quindi anche tra Trieste e Lubiana) e il forte attaccamento delle élite nazionali slovene alla propria zona di provenienza, seppur nel quadro di rafforzamento del senso di comunità nazionale⁴⁴. Va poi ricordato che il Sokol di Trieste non costituiva una filiale di quello di Lubiana, men che mai di quello di Praga. Né esisteva ancora un'organizzazione rappresentativa di tutti i Sokol esistenti, come pure dei pochissimi sloveni, perciò esso non doveva necessariamente rispettarne le scelte. L'unico vincolo che un Sokol allora decideva di instaurare con quello più rappresentativo della propria nazione e dell'intera "slavità" (quello di Praga) era di tipo ideale.

Il divieto austriaco e il rapido declino dell'associazionismo Sokol a Trieste

Anche sull'onda del grande successo dell'appena concluso *tabor* di Vižmarje, presso Lubiana, con migliaia di persone, le attese sul nuovo Sokol di Trieste erano grandi. Il periodico sloveno di Gorizia «Domovina» ("patria"), diretto dal sacerdote Andrej Marušič, cofondatore della locale Sala di lettura (1862), affermò infatti che esso avrebbe difeso l'identità nazionale, sempre più in pericolo, dell'intero litorale⁴⁵. Però, all'inizio del giugno 1869 il luogotenente viennese Karl Möring, con ampi poteri anche per la configurazione di Trieste come "città immediata" dell'Impero, rigettò lo statuto del Sokol. La considerava infatti un'associazione che avrebbe, in quel particolare momento, disturbato la quiete pubblica, in quanto unicamente slava, con una bandiera slovena basata sul tricolore slavo e per via delle divise indossate dai suoi membri. Quest'ultimo particolare avvalorava la nostra ipotesi sulla camicia blu, di derivazione francese. In quel periodo infatti era anche svanita ogni ipotesi di alleanza degli Imperi austroungarico e francese contro la Prussia.

Peraltro la risposta del ministero degli Interni al ricorso del Sokol di Trieste confermò il giudizio e le motivazioni di Möring, alto generale dell'esercito, di idee costituzionali e liberali, ma fermo sostenitore dell'unità dell'Impero austriaco e della necessità del predominio, al suo interno, della componente tedesca. Quindi, dopo tre mesi trascorsi in attività forzatamente burocratiche, il Sokol di Trieste cessò

⁴⁴ M. Falski, *Slovenian elites in Trieste and their role in the formation of local communities*, in «Acta Poloniae Historica», n. 1, 2020, pp. 43-64; P. Štih, V. Simoniti, P. Vodopivec, *A Slovene History*, cit., pp. 304-305; M. Verginella, *La comunità nazionale slovena e il mito della Trieste slovena*, in «Qualestoria», *La storia al confine e oltre il confine. Uno sguardo sulla storiografia slovena*, a c. di ead., n. 1, 2007, pp. 103-118.

⁴⁵ A. Sfiljgoj, *Questioni politiche e nazionali dell'Ottocento*, cit., pp. 80, 88.

di esistere, senza aver potuto dimostrare il suo reale sviluppo rispetto alle idealità Sokol, alle proprie istituzioni di riferimento e alla concittadina italiana Atg⁴⁶.

Gli scontri, i morti e i feriti, specie del luglio 1868, ebbero un'importanza decisiva su questa drastica decisione. Del resto il Sokol di Trieste, diventando di fatto il contraltare nazionale dell'italiana Atg, avrebbe potuto fornire a sua volta giovane ed energica manovalanza per ulteriori incidenti e scontri. In realtà, il divieto di istituire la nuova associazione fu parte di un più complessivo periodo di ostracismo nei confronti dell'associazionismo, della stampa e dei dirigenti del movimento nazionale sloveno di Trieste e dintorni⁴⁷. Proprio in relazione a quegli incidenti (i primi gravi tra italiani, sloveni e la polizia austriaca) ad agosto del 1868 fu abolita la storica Milizia civica territoriale slovena e rimosso il luogotenente in carica, il viennese Eduard von Bach, fratello dell'accentratore, reazionario e filopapalino Alexander.

A metà 1869 fu poi alla fine vietato, su pressione del Comune nazional-liberale italiano, un *tabor* a Ferneti, nei dintorni di Trieste, la cui organizzazione era partita a fine aprile dalla Sala di lettura contadina del sobborgo triestino di Roiano, a maggioranza slovena. Le numerose sale di lettura contadine chiusero una dopo l'altra, tranne appunto quella di Roiano. Furono vietate l'esposizione della bandiera slovena e la fondazione della Società operaia di ispirazione borghese (Delavsko društvo). Vennero chiusi alcuni periodici, mentre i personaggi più in vista dovettero lasciare la città⁴⁸.

A novembre nei dintorni della città (a Bagnoli) poté invece aprire il circolo sloveno di tiro a segno, ma quello avrebbe fornito per statuto anche una preparazione militare⁴⁹. Eppure nel 1870, alle spalle di Trieste, fuori però dalla competenza amministrativa della città e dei suoi dintorni, troviamo ancora testimonianze di aderenti alle idee ed attività dei Sokol. Infatti tra le sei migliaia di convenuti (tra cui tanti sloveni del triestino) al *tabor* di Sežana, ideato nella Sala di lettura di Roiano ed organizzato da sloveni del triestino e del goriziano, fu presente anche un gruppo di aderenti al Sokol triestino del litorale, sebbene formalmente inesistente⁵⁰.

⁴⁶ B. Pavletič, *Il lungo volo*, cit., pp. 27, 30; T. Pavlin, *Hej, Slovani*, cit., p. 34; J. Podpečnik, *All you need is a red shirt and cap*, cit., p. 67; A. Kalc, *Forme organizzative*, cit., 58; Nšk, odsek za zgodovino in etnografijo, magazzino OZ-S H 9, f. 1, 1) Poslovanje z javnimi upravami, Telovadno Društvo Sokol 1869-1941; P. Dorsi, *Il Litorale nel processo di modernizzazione della monarchia asburgica*, Del Bianco, Udine 1994, pp. 236-237; Moering, Karl (1810-1870), *Feldmarschalleutnant und Publizist*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon* (https://www.biographien.ac.at/oeb1/oeb1_M/Moering_Karl_1810_1870.xml); *Möring, Karl (Pseudonym Cameo)*, in *Deutsche Biographie* (<https://www.deutsche-biographie.de/sfz64083.html>).

⁴⁷ C. Pagnini, *I primi cinquant'anni*, cit., p. 38; A. Kalc, *Forme organizzative*, cit., pp. 58-59; M. Cattaruzza, *Trieste nell'Ottocento*, cit., p. 123; B. Pavletič, *Il lungo volo*, cit., p. 24; Š. Čok, *I liberali sloveni*, cit., p. 161.

⁴⁸ M. Pa, *Slavjanska*, cit., p. 27; A. Kalc, *Forme organizzative*, cit., p. 59; F. Gestrin, V. Melik, *Afirmacija slovenske narodne celote-Višek*, cit.; E. Apih, *Trieste*, cit., p. 61; B. Marušič, *Rapporti tra Italiani e Sloveni*, cit., p. 573; M. Pahor, *L'attività pubblicistica*, cit.; Š. Čok, *I liberali sloveni*, cit., pp. 161-162; L. Čermelj, *Slavjanska čitalnica v Trstu v letih 1865-1876*, in *Jadranski koledar 1959*, ZTT, Trieste 1959, pp. 97-102; L. Antoni, *Glasba na zahodni meji in njen narodnobuditeljski pomen pri taborih* (https://www.academia.edu/42913345/Tabori_na_Primorskem).

⁴⁹ B. Pavletič, *Il lungo volo*, cit., p. 33

⁵⁰ A. Kalc, *Forme organizzative*, cit., p. 58; B. Marušič, *Doktor Karel Lavrič (1818-1876) in njegova doba*, ZRC SAZU, Ljubljana 2016, p. 71; B. Marušič, *Rapporti tra Italiani e Sloveni*, cit., p. 573; B. Klabjan, *Čehi v zalivu*,

Uno di essi, con la camicia blu e la bandiera del Sokol di Roiano (anch'esso formalmente inesistente) o della sala di lettura di Roiano, addirittura aprì la sfilata delle associazioni partecipanti. Altri due, ai suoi fianchi, indossavano invece la camicia rossa garibaldina⁵¹. Impersonavano forse una volontà di convivenza tra le differenti opinioni su Garibaldi e il Risorgimento italiano? O forse una metafora della situazione cittadina, in cui la camicia blu slovena era tenuta sotto stretto controllo dalle camice rosse garibaldine italiane? Infine, altri sloveni triestini, con una divisa Sokol non meglio precisata, parteciparono ad ulteriori eventi popolari locali, il maggiore dei quali fu, ad agosto 1870, il *tabor* di Kubid, con 4.000 partecipanti, tra cui per la prima volta anche croati dell'Istria⁵².

Nessuno però compì i passi organizzativi e burocratici necessari per fondare un altro o altri Sokol in città o nei dintorni. L'opposizione allo statuto del Sokol di Trieste era basata su motivazioni solide e complessivamente non confutabili. Anche per questo motivo nessuna istituzione slava o slovena intervenne per sostenere concretamente tali eventuali nuovi passi. In più, la "madre" Čitalnica costituiva una delle pochissime associazioni slovene di Trieste scampate alla chiusura ed era perciò fortemente indebolita. Il Sokol di Lubiana viveva a sua volta stretto tra l'impegno di istituire qualche nuova sezione e società nella propria regione e le pressioni e gli ostacoli che gli venivano frapposti dall'autorità asburgica in un clima politico e sociale locale a sua volta molto teso, per contrasti tra slovenofoni e tedescofoni⁵³. L'importanza strategica di Trieste per il mondo sloveno, gli appelli dei patrioti sloveni per la sua conquista e volti a denunciare la gravità della sua perdita⁵⁴, non poterono così contare sulla cassa di risonanza di nuovi Sokol, almeno a breve scadenza.

D'altro canto, a Trieste e dintorni il senso di comunità di sloveni e slavi sarebbe ulteriormente cresciuto negli anni successivi, grazie all'ulteriore sviluppo economico e culturale della propria borghesia, ad un maggior numero di immigrati dalla Carniola, dal Goriziano e dall'Istria, ma soprattutto ad un atteggiamento più flessibile dei luogotenenti e dei governi viennesi (specie quello di Eduard von Taaffe, a partire da agosto 1879). Tale atteggiamento avrebbe consentito nuove iniziative

cit., p. 77; L. Antoni, *Glasba na zahodni*, cit...; «Kmetijske in rokodelske novice», 8-6-1870; J. Podpečnik, *All you need is a red shirt and cap*, cit., p. 67.

⁵¹ Ibid.; «Kmetijske in rokodelske novice», 8-6-1870, cit.

⁵² A. Kalc, *Forme organizzative*, cit., p. 58; J. Podpečnik, *All you need is a red shirt and cap*, cit., p. 67; B. Marušič, *Rapporti tra Italiani e Sloveni*, cit., p. 573; «Slovenski Narod», 13-8-1870; B. Marušič, *Doktor Karel Lavrič*, cit., p. 71; B. Marušič, *Rapporti tra Italiani e Sloveni*, cit., p. 573.

⁵³ B. Pavletič, *Sokoli Tržaškega Sokola*, cit., p. 11; ARS, SI AS 641/I/9/4, documento, aprile 1870; ARS, SI AS 641/I/9/12, documento, luglio 1870; J. Podpečnik, *All you need is a red shirt and cap*, cit., pp. 66, 68; T. Pavlin, *Hej, Slovani*, cit., p. 34; ARS, SI AS 641/I/8/17, documenti, 12.7.1869, 16.7.1869, 24.7.1869; ARS, SI AS 641/I/8/21, documento, 11.8.1869; F. Gestrin, V. Melik, *Afirmacija slovenske narodne celote-Višek*, cit.; V. Melik, *110 let žalskega tabora*, cit., pp. 11-12.

⁵⁴ Š. Čok, *I liberali sloveni*, cit., p. 160; M. Verginella, *La comunità nazionale slovena*, cit., p. 115.

associative ed editoriali (in primis l'«Edinost»), ma anche la nascita di un nuovo Sokol cittadino, nel 1882, ben 13 anni dopo la chiusura del primo⁵⁵.

Conclusioni

L'idea di fondare una prima associazione ginnica Sokol a Trieste ed i relativi passi successivi si svilupparono in un periodo molto difficile per l'associazionismo, la politica e l'editoria degli sloveni e slavi della città e dintorni. I suoi promotori furono perciò estremamente prudenti ed accorti, ponendosi in continuità e coerenza con le linee ideali e pratiche delle proprie istituzioni di riferimento, ma anche evitando ogni possibile motivo politico o religioso divisivo all'interno della propria potenziale utenza.

Nel contempo, il Sokol di Trieste, pur non avendo potuto concretamente operare, seppe anche affermare la propria identità in relazione alle grandi ed articolate idealità di Tyrš e alla solidarietà tra sloveni, slavo meridionali e slavi in generale, senza però dimenticare la storia e l'attualità socio-politiche locali e la propria libertà di scelta. Inoltre, esso, nonostante il divieto austriaco (non eludibile con la buona volontà di alcuni simpatizzanti), avrebbe lasciato una significativa ed utile testimonianza su cui costruire il Sokol cittadino successivo.

Quest'ultimo a sua volta avrebbe creato al proprio interno, nel 1896, un circolo ciclistico, che avrebbe segnato l'inizio delle attività sportive slovene e slave a Trieste e dintorni. Inoltre, poco prima della prima guerra mondiale (dal 1908 al 1914), sempre da tale nuovo Sokol, si sarebbe sviluppata una rete di associazioni Sokol nei sobborghi e dintorni della città, che con 3.600 aderenti circa avrebbe avuto un notevole ruolo nello sviluppo in specie della slovenità⁵⁶.

Invece, l'ipotetico bacino d'utenza del primo Sokol sarebbe risultato molto più limitato. In questo senso, l'unica istituzione che più concretamente avrebbe potuto contribuire ad esso sarebbe stata proprio la “madre” Čitalnica, con la sua cerchia, numericamente ragguardevole, di estrazione borghese o altoborghese. Troppo esile risultava infatti ancora, nella parte slovena e slava della città e dei suoi sobborghi, l'associazionismo di tipo dopolavoristico, la forza amplificatrice e la fruizione dei periodici, nonchè la possibilità di frequentare attività motorie educative⁵⁷. A questo proposito notiamo che un contributo molto interessante alla composizione sociale del primo Sokol di Trieste sarebbe potuto provenire dall'utenza delle nuovissime Sale di lettura contadine (specie da quella già citata di Roiano, l'unica sopravvissuta al periodo Möring), situate nei sobborghi della città ed auspiccate dalla stessa Čitalnica⁵⁸.

⁵⁵ A. Kalc, *Forme organizzative*, cit., pp. 59-60; M. Falski, *Slovenian elites*, cit., p. 55; B. Pavletič, *Il lungo volo*, cit., pp. 37, 39.

⁵⁶ B. Pavletič, *Il lungo volo*, cit., pp. 37, 49-50, 59, 101; B. Pavletič, *Sokoli Tržaškega Sokola*, cit., p. 19.

⁵⁷ M. Pahor, *L'attività pubblicistica slovena*, cit.; Nšk, odsek za zgodovino in etnografijo, magazzino OZ-S H 4, *Kulturna društva na tržaškem 1845-1927*; C. Pagnini, *I primi cinquant'anni*, cit., pp. 5-8, 10.

⁵⁸ A. Kalc, *Forme organizzative*, cit., p. 57.

D'altronde, il primo Sokol di Trieste, non avendo potuto operare, non riuscì a creare nell'élite politica e culturale slovena e slava cittadina la consapevolezza dell'importanza delle attività motorie per lo sviluppo della propria collettività nazionale e quindi l'urgenza di essere quanto prima sostituita da una nuova. Sarebbero trascorsi infatti ben tredici anni, in cui, al di là di potenziali difficoltà logistiche ed organizzative per quest'ultima, l'atteggiamento austriaco verso gli sloveni e slavi della città e dei dintorni sarebbe diventato progressivamente più flessibile e possibilista, grazie a nuovi luogotenenti e soprattutto, dal 1879, al lunghissimo governo von Taaffe. Infine, il processo di fondazione del primo Sokol di Trieste contribuì a Trieste e dintorni all'apparire della tendenza, rafforzatasi almeno fino alla fine della Grande guerra, a caratterizzare anche le attività motorie e poi sportive in base alla scelta di appartenenza nazionale di chi le gestiva e le praticava, sloveni e slavi da una parte e italiani dall'altra.